

# **Costruire e contrattare il futuro, insieme!**

**Valorizzare il lavoro agroalimentare-ambientale  
per lo sviluppo del Paese**

**Temi ed elementi di riflessione  
in vista delle Assemblee Congressuali**

## 1. AL TORNANTE DELLA STORIA

La Fai Cisl entra nella fase congressuale in un frangente cruciale e per certi versi inedito della vita istituzionale, politica e sociale del Paese e dell'Europa. Le spinte disgreganti sono forti, rinvigorite da un vento anti-sistema che indebolisce i cardini della coesione e della rappresentanza.

Al decimo anno di crisi, si manifestano i segni di un allentamento dei legami e delle relazioni sociali, verso una generalizzata insicurezza collettiva. Di fronte alle gravi ripercussioni prodotte dalle ondate speculative e dall'estrema mobilità del capitale produttivo, domina un senso diffuso di rabbia e impotenza che rischia di incendiarsi e di generare forme di comando e di governo verticistiche, demagogiche, neo-populistiche.

La prospettiva di una vera ripresa resta lontana. L'Italia appare divisa, con indici macroeconomici zavorrati da crescenti disuguaglianze e strategie di sviluppo storicamente non all'altezza. Pesa l'inconcludenza di istituzioni politiche che per tanti anni, a Roma come a Bruxelles, non sono riuscite a comprendere la sfida della fase contemporanea: rimodellare il nostro sistema di sviluppo su basi maggiormente solidali e partecipative.

Non si tratta di demonizzare una globalizzazione nella quale, volenti o nolenti, siamo immersi. Quanto piuttosto di governarne le dinamiche potenzialmente più dannose. Meccanismi che, lasciati senza controllo, tendono alla rendita parassitaria, al *dumping* sociale, alla finanziarizzazione, al deperimento del ruolo del lavoro produttivo, all'aumento della disuguaglianza.

Ben poca, finora, la strada percorsa su questo sentiero. Sull'altare di una fede neo-liberista la coesione è stata sacrificata per decenni, così da porre le condizioni della rottura del 2007-2008. L'impatto è stato devastante, aggravato nel nostro Paese da un divario geografico e sociale antico e sedimentato, nonché da un debito pubblico che frena ogni ambizione di impronta keynesiana.

L'Italia e l'Europa sono a un delicato tornante della loro storia. Per troppi anni l'Italia è stata, poi, vittima di governi monocratici, figli della logica dell'uomo solo al comando. Una impostazione che ha impedito di mettere in campo lungimiranti innovazioni di

**ARGINARE INSIEME LE  
SPINTE CENTRIFUGHE**

**CONTRO IL POTERE**

sistema, fondate su più larghe basi di consenso. Il susseguirsi di Esecutivi lontani dal necessario dialogo sociale ha prodotto nel migliore dei casi formule tampone incapaci di risolvere questioni strutturali; nel peggiore, veri e propri regali a lobby, potentati, singoli bacini elettorali.

La Grande Recessione ha affondato la lama in ambiti frammentati, politicamente litigiosi, istituzionalmente deboli, socialmente sfilacciati. Panorama che ha reso arduo il progetto e la realizzazione di riforme eque, stabili e durature, perché realmente condivise.

## 2. IL RUOLO DEL SINDACATO

Per invertire questa deriva serve un Patto che mobiliti il Paese nel suo complesso, a tutti i livelli, in tutte le sue componenti investite di responsabilità istituzionali, sociali, politiche. Occorre recuperare una dimensione di operosa cooperazione tra tutti gli attori capaci di dare un contributo nella direzione di obiettivi strategici comuni.

Italia ed Europa devono attivare tutte le energie e aprire una stagione costituente, capace di risanare le profonde crepe che minacciano la coesione delle nostre comunità. Al centro di questa stagione deve tornare la persona e l'apporto di un lavoro produttivo ben retribuito e tutelato.

È un'urgenza che intreccia questione economica e morale. Perché una società in cui il diritto al buon lavoro è mortificato non può conseguire legittimazione etica, e si allontana immancabilmente dalla pace sociale, condannando l'intero sistema allo stallo riformatore e a bassi tenori di crescita economica.

PERSONA, FAMIGLIA,  
COMUNITA'

Il percorso verso il riscatto deve coinvolgere tutti, a partire dalla centralità della persona libera e creatrice, delle famiglie, del libero associarsi, delle comunità. I territori, in questa ottica, sono vitali e fondamentali cellule di un organismo dalle ampie potenzialità inesprese. Un sistema che ha il suo cuore pulsante nel rapporto pieno e legittimato tra istituzioni e società.

Si inserisce a questo livello il protagonismo di un sindacato che lavora per ricucire ciò che è stato strappato, si oppone alla verticalizzazione del potere e opera liberamente e autonomamente, con gli strumenti che gli sono propri.

È la via tracciata dalla Fai e dalla Cisl; l'impostazione di chi vuole rappresentare al meglio gli interessi dei propri associati, collocando questa attività entro una più generale strategia volta al

bene comune.

In Italia, in Europa, e nel resto del mondo, il sindacato non ricopre più solo una funzione difensiva o rivendicativa, né si dà come mero riflesso di una struttura sociale di classe. Ambisce invece, attraverso il rapporto con i decisori pubblici e i suoi altri interlocutori, ad essere fattore di integrazione diffusa, interprete di una rappresentanza finalizzata a far sentire i lavoratori parte attiva di un percorso di sviluppo che riguarda tutti.

Un'Organizzazione che – nel solco segnato da Giulio Pastore e Mario Romani – individua nella via dell'associazione la forza di un agire libero e autonomo. E che, così facendo, contribuisce a generare sviluppo e a rafforzare la democrazia.

**IL SINDACATO DEL  
TERZO MILLENNIO**

Un sindacato che voglia dirsi moderno, umanista, personalista, contrattualista deve rimanere lontano da tare ideologiche o semplicistici schemi precostituiti, ed essere invece in presa diretta con la realtà. Deve dunque aggiornare costantemente i propri strumenti interpretativi, le proprie leve contrattuali, le proprie dimensioni bilaterali, e legare in una coerente visione d'insieme i temi capaci di rigenerare l'economia, a partire dalle realtà più deboli.

Vuol dire organizzare in un discorso unico e coerente la questione del buon lavoro, della produttività, delle strategie di sviluppo, della qualità della spesa pubblica, degli investimenti, delle infrastrutture materiali e immateriali, delle politiche migratorie e sociali... Un ventaglio ampio, complesso, articolato, che non può essere confinato entro i limiti territoriali del nostro Paese. E che vede nell'Europa la grande assente di questa fase storica.

### **3. L'EUROPA CHE ANCORA NON C'È**

L'Unione in questi anni sembra aver perso la bussola di vere politiche di integrazione e sviluppo. Le tante decisioni ciecamente rigoriste, hanno prodotto la percezione diffusa di una tecnocrazia cinica e autoreferenziale, del tutto indifferente alle sorti dei popoli e delle nazioni. Nel mare in tempesta in cui ci troviamo, l'Europa è faro imprescindibile, ma spento.

**LA STRADA DEGLI  
STATI UNITI D'EUROPA**

La Fai, insieme alla Cisl, resta oggi più che mai convinta che serva uno scatto, una forte e definitiva legittimazione politica che conduca agli Stati Uniti d'Europa.

L'integrazione istituzionale, economica e sociale dell'Europa è tanto più necessaria in un contesto di generale malcontento che – come dimostra *Brexit* – coinvolge ampie ed eterogenee fasce

sociali. Occorre andare oltre le crepe delle paure, dare impulso ad una comunità dei popoli e della solidarietà, senza la quale rischiamo di rimanere in balia di spinte centrifughe e di sterili e dannosi nazionalismi.

Il sindacato ha il dovere di entrare in questa partita esercitando, in tutte le sedi, gli strumenti di cui dispone per rilanciare battaglie che non possono restare confinate entro le frontiere delle singole nazioni.

Significa esercitare tutta l'influenza di cui è capace la Fai, la Cisl, l'Effat, l'Etf, la Ces. Vuol dire entrare con determinazione e autorevolezza nelle sedi decisionali europee ed extraeuropee, dando maggiore vigore a politiche di settore poste sotto la competenza Ue e alle battaglie che richiedono un più forte coordinamento internazionale.

È il sentiero, difficile e tortuoso, di un *New Deal* europeo. Dimensione entro la quale affrontare temi come il contrasto allo sfruttamento e al caporalato internazionale, la gestione del mercato del lavoro europeo, la tutela dei sistemi produttivi locali, le politiche migratorie.

Serve più Europa nel mondo e serve più sindacato in Europa. Occorre promuovere la crescita e le virtù associate al modello sociale europeo e a sistemi di produzione locali, che si basano sul lavoro di qualità. Gli accordi transnazionali che non creano nuovi e migliori posti di lavoro vanno avversati. L'Europa deve quindi stare lontana da intese sovranazionali prive di clausole a difesa della dignità della persona e del lavoro, sia negli Stati contraenti che nelle nazioni dove si estendono le catene di fornitura delle multinazionali.

Le nostre istituzioni devono adoperarsi, a livello europeo e mondiale, per arginare e contrastare fenomeni di contraffazione. Per sconfiggere l'*Italian sounding*, il cui giro di affari nel mondo muove 60 miliardi di euro l'anno, servono strumenti che diano riconoscibilità e tracciabilità ai marchi e ai processi produttivi agricoli coessenziali alla nostra eccellenza. Nei trattati internazionali va stabilito il divieto di evocazione, che impedisce l'utilizzo di nomi, immagini e colori che facciano riferimento in modo mendace a prodotti tipici o tradizionali.

Vanno valorizzati e rilanciati gli spazi offerti dai Cae (Comitati aziendali europei), che rappresentano la punta sindacale avanzata nel rapporto con le imprese multinazionali, dentro e fuori i confini europei.

CAE

#### **4. IL CORAGGIO DELLA CISL**

Un patto per la coesione, l'occupazione e lo sviluppo serve all'Italia non meno di quanto serva all'Europa. Il perimetro di questo accordo include risposte strutturali, specialmente alle realtà più colpite dalla crisi: i lavoratori precari, i giovani inoccupati, i pensionati, le famiglie incapienti.

**UN PATTO IN ITALIA E  
IN UE**

Questo Accordo deve edificarsi nel nostro Paese sulle priorità di un fisco più equo, di un sistema pensionistico socialmente sostenibile, di un piano investimenti che rilanci infrastrutture, politiche industriali e sistema agroalimentare.

Su questi capitoli la Cisl guidata da Annamaria Furlan si batte da anni con forza ed efficacia, attraverso una piattaforma solida, coerente, condivisibile, che punta a sanare gli squilibri strutturali che hanno generato la crisi, e a recuperare la strada perduta in termini di sperequazione dei redditi e delle opportunità.

La proposta Cisl unisce in un disegno coerente i temi della produttività, della competitività e della crescita, saldandoli con un patto intergenerazionale che mira a rilanciare le condizioni delle fasce medie-popolari e, con esse, faccia ripartire consumi e la domanda aggregata.

Di qui il lavoro paziente e lungimirante con cui la Cisl ha portato le altre Organizzazioni confederali a convergere sugli accordi con il Governo sul sistema previdenziale e sulle politiche del lavoro. Intese fondamentali, sia nel merito sia nel metodo, che hanno aperto, dopo lunghi anni di gelo, un nuovo corso di riformismo partecipato.

Con la fine del Governo Renzi questo cammino non deve interrompersi. Va invece incoraggiato, a partire dalla ridefinizione di più eque regole pensionistiche che non penalizzino i lavoratori agricoli, gli stagionali del settore alimentare, gli addetti alla pesca. Categorie rimaste inspiegabilmente fuori dai meccanismi dell'Ape Social.

**SULLE PENSIONI NON  
PENALIZZARE I NOSTRI  
LAVORATORI**

Va rivista una normativa che non riconosce ancora la natura gravosa di alcuni comparti Fai, né è più rinviabile la tutela di migliaia di esodati agricoli rimasti fuori dall'ottava salvaguardia del Governo.

Per quanto concerne il fisco, va salutata con soddisfazione la conquista, di impronta Cisl, di concreti sgravi alla contrattazione di secondo livello sia territoriale che aziendale. Occorre ora sostenere un Accordo che punti ad alleggerire il carico sulle buste paga dei dipendenti e ad aumentare il potere d'acquisto delle famiglie meno abbienti e delle fasce medie e popolari.

Vanno introdotte nuove leve di fiscalità che incentivino la previdenza complementare, riconoscendone e consolidandone il valore sussidiario. Obiettivo che richiama anche la responsabilità delle parti sociali del settore agroalimentare, che devono impegnarsi per divulgare e promuovere i vantaggi di una previdenza bilaterale destinata, negli anni, ad assumere un ruolo sempre più importante.

Nel confermare l'impegno a favore dell'adesione obbligatoria alla previdenza complementare, va dato impulso all'attività di presidio in tutti i luoghi di lavoro per informare i lavoratori e incentivare le adesioni ai fondi.

## **5. LA NOSTRA FORZA NELLA CONTRATTAZIONE**

Lo strumento principale attraverso il quale il sindacato partecipa alla vita economica della comunità, è la contrattazione. Un mestiere messo a dura prova in anni di grandi mutamenti e di feroce attacco all'esercizio della rappresentanza.

Le trasformazioni implicite nei mercati globalizzati coinvolgono (e talvolta travolgono) il mondo del lavoro, imponendo un generale ripensamento dei pilastri su cui si sorregge il sistema produttivo. Si richiedono paradigmi innovativi, capaci di generare maggiore valore aggiunto e, nel contempo, di esprimere la massima flessibilità in termini organizzativi.

Tutto questo richiama l'esigenza di realizzare non solo contratti all'altezza, ma anche un modello di relazioni sindacali aggiornato, affrancato dalle incrostazioni di un fare e di un pensare meramente antagonisti. Come ben indicato dalla Cisl, si tratta di lavorare a due obiettivi strategici, facendoli marciare su binari distinti. Da una parte, concentrare forze e competenze sui tanti contratti in scadenza; dall'altra, non sprecare l'opportunità di rimodellare il nostro sistema di relazioni su basi maggiormente partecipative.

Due sentieri paralleli, un solo traguardo: rimettere al centro della scena politica e sociale la libera contrattazione, luogo autonomo di crescita comune e di sviluppo dei Territori e del Paese.

Una sfida pienamente raccolta dalla Fai, che ha orientato la propria azione a sostegno di tante importanti mobilitazioni confederali. A partire dalla stesura del documento confederale unitario siglato nel gennaio 2016, strategico punto d'incontro tra culture e posizioni storicamente diverse, che ha rilanciato il tema della collaborazione tra capitale e lavoro, richiamando tutte le parti sociali a una comune assunzione di responsabilità.

È stato così disinnescato il rischio di un intervento legislativo sul salario minimo e su altre materie di competenza negoziale, che avrebbe colpito (e colpirebbe) in modo grave le retribuzioni, distrutturando il sistema di rappresentanza e allontanando le prospettive di ripresa del Paese.

Lo sviluppo è un risultato che non solo si rivendica, ma che anche si contratta con relazioni sindacali incentrate sulla partecipazione alla gestione, ai risultati economici, all'organizzazione delle imprese. Non possiamo più limitarci ad aspettare tempi favorevoli per avanzare le nostre istanze: dobbiamo essere consapevoli che possiamo determinarle, che occorre contribuire a costruire, insieme alle altre Parti pubbliche e private, condizioni di rilancio che creano opportunità per tutti.

**NEGOZIARE LO  
SVILUPPO**

La Fai ha conquistato rinnovi che si ispirano a questo modello, che richiede un netto rilancio della bilateralità e della contrattazione di secondo livello, le cui competenze vanno estese e rafforzate secondo la traccia indicata dal protocollo interconfederale di gennaio, che potenzia la negoziazione decentrata nel quadro di un'architettura bipolare, in cui il livello nazionale non chiude più tutti gli spazi di negoziazione.

**MODELLO E AZIONE  
CONTRATTUALE**

La partecipazione è colonna portante dei nuovi contratti sottoscritti dalla Federazione. Accordi che trovano nella valorizzazione della contrattazione di prossimità e nel rafforzamento dei rapporti bilaterali due cifre comuni, capaci di rilanciare salari e condizioni di lavoro, insieme a produttività, competitività, efficienza, innovazione di prodotto e organizzativa, welfare contrattuale, conciliazione dei tempi vita.

## **6. IL NODO DEGLI INVESTIMENTI**

Un Paese che finalmente riprenda a crescere con maggiore intensità richiede adeguati investimenti produttivi pubblici e privati, con un piano che agganci sviluppo e occupazione e interventi mirati, non assistenziali, capaci di creare condizioni di crescita reale.

Per cogliere l'occasione, occorre estendere il campo delle responsabilità, coinvolgere le forze sociali e individuare interventi condivisi, che partano dai territori.

Le risorse devono essere concentrate su progetti utili, e realizzare quella massa critica necessaria a sciogliere i nodi che frenano il riscatto. Il mondo del lavoro deve avere un ruolo nella definizione dei processi decisionali e di controllo. L'azione pubblica deve essere improntata a specifiche clausole sociali,

**CONCENTRARE LE  
RISORSE,**

con programmi in grado di rimuovere squilibri e disuguaglianze, stimolare nuova occupazione produttiva e promuovere legalità e trasparenza, attraverso un controllo partecipato sui capitoli di spesa.

**CONTROLLARE  
INSIEME I PROGETTI**

In tale contesto va promossa una politica che punti al pieno sviluppo della rete agro-industriale-ambientale. Quell'insieme di luoghi, di persone, di competenze che è motore generativo di ricchezza; freno all'abusivismo, alla speculazione e allo scempio paesaggistico; argine allo spopolamento delle aree depresse, decentrate e marginali, al deperimento del suolo, al dissesto idrogeologico. Bisogna inoltre recuperare e valorizzare il rapporto tra aree costiere e zone interne. Temi che non possono essere sottovalutati, anche in considerazione del necessario consolidamento delle strategie antisismiche da rivolgere in vaste aree del Paese.

Poi c'è il Sud, grande opportunità di sviluppo nazionale ancora largamente sottoutilizzata. Indispensabile il varo di una politica di sviluppo che faccia perno sulle grandi potenzialità inesprese del meridione. Va rigenerato quel patto di Unità Nazionale che lega, anche economicamente, i territori del Nord a quelli del Sud. Per decenni abbiamo assistito a una continua e dannosa contrapposizione tra questione settentrionale e questione meridionale: una impostazione che ha bloccato l'Italia, acuendo le distanze e deprimendo le capacità produttive dell'intero sistema-nazione.

**IL PAESE RIPARTE DAL  
SUD**

Occorre garantire un flusso di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali adeguato ad una sfida storica; e, al tempo stesso, assicurare qualità della spesa, legalità, trasparenza e certezza dei tempi di realizzazione con una *governance* partecipata dei progetti nazionali e regionali.

Formidabile il contributo che i settori agro-industriali-ambientali possono dare alla causa meridionalistica. Si pensi al *driver* di modernizzazione rappresentato dalla multifunzionalità in agricoltura; alla difesa di tipicità e distintività legati indissolubilmente ai luoghi di appartenenza; al ruolo che una forestazione aggiornata e produttiva può svolgere in termini di integrazione dei redditi nelle aree interne e montane. Si pensi, ancora, alla centralità del comparto ambientale in chiave turistica, o a quanto può incidere sui livelli occupazionali una trasformazione alimentare più connessa alle filiere rurali.

Seppur nel clima di difficoltà che continua a condizionare il sistema produttivo italiano, l'attività dell'agro-industria si conferma fattore insostituibile di crescita e di coesione. I dati assegnano ai

comparti dell'agricoltura e della manifattura alimentare un ruolo di assoluta importanza sotto il profilo occupazionale, sociale, economico e produttivo. E mostrano una volta di più le virtù di settori capaci di dare un contributo sostanziale al Pil nazionale, grazie alla tenuta costante dell'export.

La fotografia è quella, incoraggiante, di un tessuto interconnesso, con filiere integrate e una moltitudine di diverse identità produttive che assicurano tipicità e tracciabilità alla nostra eccellenza. Questo patrimonio solido, plurale, dalla innata vocazione anticiclica, va sviluppato in tutte le sue potenzialità e valorizzato con le leve della bilateralità, della partecipazione ai modelli produttivi, della contrattazione decentrata territoriale e aziendale.

## 7. L'AGRICOLTURA CHE CAMBIA

Settore portante dell'economia nazionale, l'agricoltura registra una tendenza particolarmente positiva, con una crescita occupazionale che premia soprattutto le attività che diversificano i redditi e puntano su modelli multifunzionali. Sono le realtà che investono maggiormente sul lavoro ben professionalizzato, retribuito e tutelato. Fatto che mette in evidenza l'intima corrispondenza che lega la qualità del lavoro ai risultati d'impresa.

Il lavoro agricolo, più di altri, lega valori etici ad aspetti economici. Mette in rapporto la persona con la terra. Forma e salda il patrimonio culturale e identitario di una comunità. Il settore primario, se supportato da processi partecipativi e orientati alla qualità, genera alto valore aggiunto, occupazione, coesione.

Nell'integrazione multifunzionale, nella produzione di servizi di carattere immateriale, nel dialogo virtuoso tra il livello della produzione, della trasformazione e della distribuzione si identificano grandi filoni di un settore primario che è qualcosa di radicalmente nuovo e non ascrivibile al vecchio *cliché* di lavorare i campi.

Non c'è agricoltura in Europa che abbia una capacità di generare valore aggiunto quanto quella italiana. Un primato che risponde agli impulsi di un settore in grande trasformazione. L'eccellenza raggiunta in certe produzioni, l'estensione delle colture *bio* e a denominazione d'origine, le nuove tecniche di lavorazione, hanno davvero trasformato il comparto.

Cambiamenti inediti ci si parano di fronte, ai quali corrispondono altrettanto inediti rischi. Occorre affrontare senza timore le grandi dinamiche in atto, sfruttando tutte le opportunità e affrontando

anche i pericoli a cui il mondo del lavoro agricolo è esposto.

Si pensi alla frontiera della cosiddetta *precision farming*, e all'applicazione delle nuove tecniche agronomiche che puntano ad elevare produttività e qualità utilizzando meno lavoro e meno risorse. Nuove parole e nuove funzioni entrano nel lessico e nella pratica del lavoro quotidiano: droni telecomandati, georeferenziazione del terreno, impiego di macchine agricole automatizzate... una rivoluzione che mette tutti di fronte a enormi potenzialità e ad altrettanto grandi incognite.

Questo mutamento non può vederci fuori. Non possiamo chiuderci in logiche difensivistiche: occorre entrare con l'ottimismo della competenza nella stagione di "Agricoltura 4.0". Assumere le necessarie nozioni, aggiornare i nostri delegati, quadri, dirigenti, puntare su una formazione rinnovata, fare i conti con l'integrazione di competenze anche molto distanti tra loro.

Soprattutto, occorre far pesare ad ogni livello la nostra rappresentanza per ottenere più solide garanzie su investimenti che tutelino il lavoro e ne riconoscano la centralità in dinamiche di competizione fondate sulla qualità.

Di fronte alle grandi sfide dell'agricoltura del domani, stridono e indignano le condizioni in cui versano tante lavoratrici e tanti lavoratori impegnati in contesti socio-economici di assoluta arretratezza.

È soprattutto in queste aree che si concentrano i fenomeni di sfruttamento del lavoro agricolo. Realtà produttive disarticolate, slegate, fuori da reti materiali e immateriali, escluse dalle tutele delle relazioni sociali. Zone in cui spesso lavorare la terra comporta margini di redditività sotto lo zero e che denunciano un bisogno impellente di modernizzazione.

Dare una risposta a queste realtà vuol dire guadagnarle allo sviluppo e riscattarle dall'isolamento, con una più nitida programmazione, interventi che incidano su nodi di sistema, investimenti certi. Serve capitale produttivo che inneschi innovazione; maggiore efficienza e coordinamento istituzionale; aggregazioni, sinergie tra filiere; maggiore equilibrio nei rapporti tra reti produttive, distributive, associative.

Un seme che si pianta dal basso, alimentato dal protagonismo dei territori. Da qui devono sorgere progetti che non possono prescindere dall'utilizzo pieno e virtuoso delle risorse europee e dal coinvolgimento del mondo del lavoro.

Questo tema vede un formidabile punto di caduta nel recente via libera del Parlamento europeo ad una risoluzione che

raccomanda specifiche condizionalità di ordine occupazionale nelle erogazioni della nuova Politica agricola comune. Si dà finalmente concretezza al principio secondo cui le aziende agricole che godono di incentivi pubblici devono impegnarsi a reinvestire parte delle risorse in occupazione aggiuntiva.

Tale impegno deve ora essere recepito della revisione di medio termine 2017 della Pac. Una partita strategica sulla quale dobbiamo attivare tutte le nostre articolazioni nazionali e internazionali.

Dal livello territoriale e regionale, invece, deve avviarsi un grande sforzo perché le dotazioni europee destinate al rilancio dell'agroalimentare, a cominciare dai Psr, siano utilizzate in modo selettivo.

Gli stanziamenti vanno concentrati su progetti in grado di incrementare il lavoro produttivo e di incidere sulle incrostazioni e le diseconomie che frenano sviluppo e occupazione; programmi da definire in sedi concertate e su cui deve insistere un controllo largo e partecipato, finalizzato ad un utilizzo specchiato, efficace ed efficiente delle risorse. Concentrazione, concertazione e controllo vanno assicurati nell'ambito di luoghi che vedano protagonista un sindacato di categoria preparato, competente, professionalizzato.

Serve più Fai nella fase di individuazione delle priorità, e serve più Fai nelle procedure volte a dare forma ai progetti. Si richiede, pertanto, un salto di qualità nelle attività di relazione in quelle sedi in cui si disegna la Politica di sviluppo rurale del nostro Paese, a cominciare dalle Regioni. Dobbiamo entrare nei luoghi di decisione e spostare il baricentro delle strategie su obiettivi di coesione, integrazione e valorizzazione della persona lavoratrice. Un'opportunità da cogliere a partire dagli interventi legati alla Programmazione 2014-2020.

Passa anche e soprattutto da qui la possibilità di risanare quelle contraddizioni che continuano ad abitare il comparto agroalimentare italiano. Settore che è sinonimo di eccellenza in tutto il mondo e che muove quasi 200 miliardi di euro l'anno tra agricoltura e trasformazione. Ma che vede ancora, nelle campagne, tante donne e tanti uomini spezzati da un sistema criminale di prevaricazione e sfruttamento.

Il cancro del caporalato agricolo continua ad essere una piaga mortale nel nostro Paese tanto al Sud quanto al Nord, tanto per i lavoratori migranti, quanto per quelli italiani. Questa piaga si affronta mediante una azione congiunta che preveda, da un lato, pene aspre e allargate a chi utilizza gli aguzzini; e, dall'altro, una

**STRINGERE PAC E PSR  
A CLAUSOLE SOCIALI**

controffensiva partecipata, che poggi anche sull'azione delle parti sociali e punti all'innalzamento della qualità del lavoro rurale.

Passo di straordinaria importanza è stato fatto con la conquista della legge contro il caporalato approvata a ottobre, che finalmente mette in linea il Paese con le più avanzate discipline europee. Traguardo reso possibile da una grande mobilitazione sindacale sfociata nella storica manifestazione nazionale di Bari del 25 giugno 2016. Grazie a questa iniziativa è stata possibile l'apertura di una fase concertata sia in Parlamento che nelle sedi governative.

**SUL CAPORALATO ORA  
PROTAGONISMO AI  
TERRITORI**

La legge recepisce le richieste della Fai inasprendo le norme penali e includendo alcune delle più importanti tutele contrattuali tra gli indici di sfruttamento. Di grande importanza, poi, la previsione della confisca dei beni prodotti dalla intermediazione illecita, nonché l'obbligo di arresto in flagranza di reato e l'introduzione del principio di correttezza fra l'aguzzino e l'imprenditore che ne usufruisce. Conquiste che tutelano il lavoro dignitoso, ma che difendono anche le aziende in regola, indebolite dalla concorrenza sleale delle realtà che sfruttano i braccianti.

La partita fondamentale ora si gioca sul ruolo della Rete del lavoro agricolo di qualità e della Cabina di regia. La legge rafforza questi due strumenti voluti dalla Fai, includendo tra i requisiti di iscrizione l'effettiva applicazione dei contratti collettivi e dando la possibilità agli organi bilaterali di settore di aderire e partecipare all'organismo di certificazione etica.

**DARE LINFA A RETE E  
CABINA**

Si individuano quindi nuove funzioni per i soggetti paritetici agricoli, mediante i quali si presenta l'opportunità, tra l'altro, di realizzare progetti di sistema su integrazione, formazione e politiche abitative per i lavoratori migranti. Una svolta che dovrà condurre anche a un più forte protagonismo delle parti sociali agricole nella gestione del mercato del lavoro, nella definizione di convenzioni per il trasporto, nell'attività di presidio contrattuale.

Ora bisogna garantire la reale e piena attuazione della nuova disciplina. Sta anche alla Fai realizzare una grande campagna di sensibilizzazione e un investimento culturale, attivando nelle province iniziative di informazione che diffondano i contenuti della legge, puntando a responsabilizzare le imprese, nonché a coinvolgere gli enti e i soggetti preposti ai controlli.

Dal punto di vista operativo, va poi valutata l'idea di costituire aree agricole all'interno dell'Inps, ricreando, come era ai tempi dello Scau, un team di operatori esperti delle materie agricole. Va inoltre considerata la possibilità di rilanciare le commissioni

provinciali (Cisoa) rafforzandone la capacità di rispondere alle problematiche del sistema di ammortizzazione sociale, oltre a valutare l'applicabilità delle nuove disposizioni ai diversi settori agricoli e a quelli al servizio dell'agricoltura.

L'esercizio contrattuale agricolo non è mero adeguamento alle condizioni economiche e sociali, ma volano attivo di crescita. Per questo è prioritario incalzare i nostri interlocutori perché, attraverso il rinnovo dei Contratti provinciali agricoli, si apra una stagione di sviluppo negoziato. Ogni struttura territoriale è chiamata ad una intensa attività di promozione per più forti affidamenti sulla bilateralità e per il rilancio del capitolo del salario di produttività.

Connesso a questo compito, anche il dovere di presidiare e gestire in modo più equo un mercato del lavoro agricolo oggi disarticolato da riforme legislative non all'altezza e dall'abuso di quei caporali di carta che sono i voucher agricoli. La nostra critica verso questi strumenti resta radicale. La Fai Cisl è e resta per l'abolizione del buono lavoro in agricoltura. Va avviata sui territori una capillare opera di divulgazione sui danni causati dai buoni lavoro agricoli.

Va promossa la via di una riforma negoziale del mercato del lavoro agricolo che, accanto al potere di controllo dello Stato, preveda una regolazione affidata alla contrattazione e alla bilateralità sui territori.

Va, inoltre, riorganizzata su criteri di maggiore efficienza e trasparenza la disciplina che regola il funzionamento dei centri pubblici per l'impiego e delle agenzie private di lavoro somministrato. Troppe le concessioni a soggetti auto-accreditati, che operano in modo opaco nell'ambito del reclutamento e del collocamento dei lavoratori in agricoltura.

## **8. INDUSTRIA ALIMENTARE, PILASTRO NAZIONALE**

L'importanza dell'agroalimentare italiano, prima filiera del *Made in Italy* nel mondo, è questione assodata e indiscussa. Le filiere della trasformazione, nelle declinazioni contrattuali di industria e cooperazione, occupano quasi 500 mila addetti, producendo ogni anno oltre 130 miliardi di fatturato. Un motore vivo, possente, interconnesso con le filiere agricole, con le quali interagisce quotidianamente, dando forza e struttura a un settore ben integrato, dalla innata vocazione all'export.

Occasione determinante per consolidare la centralità del settore arriva da Industria 4.0. Il progetto, approvato in Manovra, pianifica

**DIVULGARE E  
INFORMARE AZIENDA  
PER AZIENDA**

**PIU' CONTRATTI E  
NIENTE VOUCHER PER  
GOVERNARE IL MDL**

una serie di interventi in considerazione dei grandi mutamenti che investono il comparto manifatturiero, e che fanno parlare gli esperti di una vera e propria Quarta rivoluzione industriale.

**L'OCCASIONE DI  
"INDUSTRY 4.0"**

L'obiettivo è coniugare insieme innovazione, ricerca, qualità di processo e di prodotto, digitalizzazione delle dinamiche produttive e distributive. Importanti le risorse in campo: la disponibilità è di 13 miliardi, con un ulteriore margine su investimenti automatici, ammortamenti, crediti d'imposta. Queste risorse vanno orientate su obiettivi capaci di incrementare l'occupazione e valorizzare la qualità del lavoro e l'apporto del capitale umano nei processi produttivi.

Siamo solo all'inizio di un cammino che deve riconoscere alle forze sociali un ruolo nella definizione dei processi decisionali e di controllo. Per questo occorre individuare e attivare luoghi di elaborazione compartecipati.

La Fai deve entrare pienamente in questa dinamica, che vede coinvolta una fetta rilevante della propria rappresentanza. Bisogna portare ai tavoli pubblici le peculiarità e i bisogni del nostro comparto manifatturiero. In particolare, sono richieste azioni di sostegno rivolte non solo alle grandi aziende, ma anche alle piccole e medie realtà produttive. Servono approcci diversificati a seconda della dimensione dell'impresa e più efficaci luoghi di coordinamento.

Il nostro protagonismo in tutti i settori alimentari va rilanciato e rafforzato. Allo stesso modo va sostenuta la ripresa nei comparti del settore tabacco, che presentano enormi potenzialità inespresse. Quanto al bieticolo-saccarifero, che vive una crisi strutturale, va promossa una complessa riconversione. Va poi rafforzato il sostegno per far aumentare la propensione agli investimenti dei più importanti *player* dell'industria e dei grandi gruppi alimentari.

**DARE SPAZIO  
ALL'ESPERIENZA E AI  
BISOGNI FAI**

Una chiave sta nelle capacità di dare concretezza alle potenzialità sinergiche tra industria e filiere agricole. Passo propedeutico per incrementare ricerca e innovazione, rafforzando nel contempo la struttura duale di un sistema produttivo che, da un lato, vede poche grandi imprese affermate a livello mondiale; e, dall'altro, vive di tante piccole e medie realtà d'eccellenza.

Tante di queste realtà si rivolgono a mercati di nicchia e hanno difficoltà a interconnettersi con i grandi mercati internazionali, colpite anche da una inaccettabile asimmetria negoziale con la grande distribuzione. Debolezze che si combattono con adeguate politiche infrastrutturali, strategie che promuovano le aggregazioni

**RAFFORZARE SINERGIE**

e le integrazioni aziendali, provvedimenti tesi a riequilibrare i rapporti con la Gdo.

L'estrema mobilità dei capitali rende pressante la minaccia di delocalizzazione degli stabilimenti. Per arginare questo rischio dobbiamo utilizzare contrattazione e bilateralità di settore, muovendo gli accordi aziendali verso modelli e strumenti partecipativi, capaci di coniugare sostenibilità e responsabilità sociale; flessibilità ed estensione dei diritti dei lavoratori. È inoltre fondamentale consolidare i Fondi interprofessionali, per assicurare un adeguato aggiornamento ai lavoratori.

Bilateralità e contrattazione sono vie formidabili per difendere l'eccellenza e il lavoro di qualità sulla quale essa si edifica. Va promossa e strutturata una organizzazione del lavoro che realizzi qualità di processo e di prodotto, con forme di partecipazione dei lavoratori alla vita d'impresa.

Significa dare forza e concretezza sui territori, nei singoli gruppi, nelle singole aziende, a tutte le potenzialità dei nuovi contratti nazionali Alimentaristi, Cooperazione e Confapi. Vuol dire sfruttare al massimo le opportunità che ci derivano dalla nuova legge sulla defiscalizzazione della contrattazione decentrata, sui premi di risultato, sul welfare contrattuale.

Sorge, fra l'altro, il bisogno di implementare nuove forme di welfare generativo e sussidiario, che affrontino le sfide della evoluzione demografica, dei mutamenti della composizione sociale, dei cambiamenti dell'organizzazione e del mercato del lavoro.

Anche con questo obiettivo dobbiamo continuare a lavorare, sui territori e a livello nazionale, per costruire luoghi di incontro con le rappresentanze datoriali e approfondire le nuove possibilità della partecipazione, della contrattazione territoriale, del welfare sociale e di consumo, privilegiando forme ed aree d'intervento che valorizzino l'autorevolezza del ruolo contrattuale e gestionale del sindacato.

SVILUPPARE I CCNL

All'interno dei grandi gruppi l'impegno deve poi continuare per dare gambe solide a contratti integrativi che sappiano generare migliore bilateralità, maggiore innovazione, competitività, investimenti e compartecipazione alla vita d'impresa, sugli aspetti organizzativi del lavoro, sulla *governance* e sperimentando forme di partecipazione economica-finanziaria dove si creano le condizioni.

## 9. LE POLITICHE FORESTALI E AMBIENTALI

C'è voluta l'esortazione di Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* per risvegliare l'interesse pubblico verso politiche e azioni mirate alla «cura della casa comune». Come ammonisce il Pontefice, l'idea che agricoltura, pesca e trasformazione alimentare possano dare frutti di qualità senza la necessaria tutela del suolo, dell'aria e delle acque è semplicemente assurda. La custodia della fertilità e la difesa della terra, del mare e dei bacini idrici sono temi irrinunciabili per la Fai Cisl. Serve una visione integrata delle complesse e spesso interconnesse problematiche ambientali. La Fai propugna una strategia che unisca in un disegno complessivo la difesa delle acque e del suolo, il contrasto al dissesto idrogeologico, la sicurezza e la riqualificazione del territorio, l'argine allo spopolamento delle zone interne, l'integrazione tra filiere ambientali, energetiche, industriali e turistico-ricreative.

**IL MONITO DI PAPA  
FRANCESCO**

La Federazione può contare su una rappresentanza maggioritaria dei lavoratori del sistema ambientale italiano. Questo vantaggio va capitalizzato e fatto pesare nei luoghi di decisione, a partire dalle autonomie locali.

Il lavoro idraulico-forestale deve essere valorizzato sia per le attività che ricopre, sia per le professionalità che esprime. In quest'ottica occorre rilanciare anche il ruolo degli addetti in forza al Corpo forestale dello Stato cogliendo le garanzie offerte dal passaggio all'Arma dei Carabinieri.

La cura integrata dei boschi, delle acque e dei bacini di bonifica è un lavoro essenziale per il nostro Paese sotto il profilo della sicurezza, del radicamento delle popolazioni alle proprie comunità, del rilancio economico delle aree sottoutilizzate. Opera alla quale occorre guardare con ottica affrancata da una concezione assistenzialistica.

Il ruolo del comparto si rilancia con un Piano nazionale partecipato che delinei una comune strategia di riorganizzazione e rilancio delle attività forestali ed ambientali. Prioritario agire sui freni amministrativi e politici, che da tempo impediscono di andare oltre una logica emergenziale e mettere in campo una gestione ordinaria che faccia leva su politiche di sviluppo sostenibile a favore della montagna e del bosco.

**PROTAGONISMO  
SOCIALE**

Governo e sistema delle Autonomie devono assumere comportamenti coerenti con le esigenze di un Paese afflitto da elevato rischio idrogeologico e sismico. Vanno date risposte

immediate alle emergenze, ma va pure realizzato un piano di più largo respiro che punti alla messa in sicurezza delle zone in dissesto. La svolta può arrivare con il Piano Casa annunciato dall'Esecutivo Renzi, che non può essere accantonato dalle nuove compagini di Governo.

**PIANO CASA**

Va promosso e realizzato un utilizzo più efficace delle risorse umane, materiali e immateriali, presenti nei tanti e diversi territori e va dato agio a iniziative che esaltino il ruolo dei lavoratori forestali e dei consorzi di bonifica. Una via che porti a progetti che coinvolgano tutto il territorio nazionale, da Sud a Nord rispondendo a modelli capaci di coniugare aspetti preventivi e protettivi a *target* produttivi.

Leva centrale di questo sistema è il lavoro dignitoso, professionalizzato, tutelato. Solo a partire dall'opera di persone impegnate nei cantieri forestali può essere edificato un nuovo paradigma di sviluppo sostenibile.

**PREVENZIONE  
PROTEZIONE  
PRODUZIONE**

È chiaro ormai quanto sia più onerosa la ricostruzione e la messa in sicurezza dei territori devastati a causa del dissesto idrogeologico rispetto ad una politica di sviluppo lungimirante fatta di programmazione, pianificazione e manutenzione.

Anche per questo i governi regionali e l'Esecutivo nazionale vanno incalzati per sostenere le ragioni di un Piano forestale che punti a progettualità, investimenti, salvaguardia dei posti di lavoro, certezza delle retribuzioni. L'azione unitaria è tuttavia resa difficile da un eccessivo decentramento normativo. L'attuale disciplina frammenta la strategia di sviluppo forestale in una moltitudine di segmenti diversi, tanti quante sono le autonomie locali. Il primo obiettivo è dunque ricomporre questa pluralità in un quadro organico, che rispetti le caratteristiche precipue di ogni territorio e le raccordi entro una efficace regia nazionale.

Con tale obiettivo abbiamo rivendicato e ottenuto nell'ultimo anno l'istituzione di un tavolo tecnico presso la Conferenza delle Regioni partecipato anche dal Ministero delle politiche agricole. Strumento mediante il quale istituzioni e mondo del lavoro hanno ora l'opportunità di lavorare insieme per l'armonizzazione delle politiche regionali.

Questo l'ambito entro il quale sviluppare una politica innovativa che parta dai territori e che veda nella forestazione e nella bonifica due leve con cui smuovere le immense potenzialità multifunzionali dell'economia della foresta, dei bacini e dei corsi idrici, della montagna.

All'interno di tale Piano si colloca anche la battaglia per il rinnovo

di un Contratto nazionale fermo al 2012, anche a causa dell'assenza della controparte pubblica.

Dopo aver incassato una generale condivisione da parte delle Regioni sull'urgenza di sbloccare il rinnovo, la Fai deve continuare a lottare in tutte le sedi perché sia individuata una controparte pubblica solida e credibile, che permetta la ripartenza dei negoziati per il Ccnl, strumento indispensabile per dare vigore e linfa al protagonismo regionale e territoriale attraverso la contrattazione decentrata. Si tratta di una battaglia indispensabile per ristabilire un diritto alla contrattazione di fatto negato, e per riportare i nostri interlocutori regionali a svolgere i compiti che la Costituzione demanda loro.

**SBLOCCARE IL  
CONTRATTO**

## **10. RILANCIARE LA PESCA**

Sostenibilità, ecologia, efficienza, redditività sono parole chiave anche nel settore pesca, che soffre anni di grave e strutturale crisi nonostante l'eccellenza delle nostre marinerie e delle nostre produzioni. Il comparto muove nel nostro Paese 2,2 miliardi di fatturato, tra produzione e trasformazione. Dunque una dimensione di rilevanza assoluta, che tuttavia è appesantita da una scarsa propensione agli investimenti e da diseconomie sistemiche. Queste zavorre vanno rimosse con progetti capaci di rilanciare i fattori produttivi del settore nei suoi aspetti quantitativi e, soprattutto, qualitativi.

La ripartenza va cercata nel segno della produttività e non può prescindere dalla Politica comune della pesca e da programmi che mirino ad una maggiore competitività e sostegno al lavoro di qualità.

**RILANCIARE IL  
MODELLO  
MEDITERRANEO**

Vuol dire elevare il valore aggiunto del pescato, l'efficienza della flotta natante, puntare su catture sostenibili e selettive secondo un modello mediterraneo che, attraverso politiche di distretto coerenti, coniughi eccellenza, sostenibilità e territorio restando riferimento imprescindibile del nostro modello produttivo. Ma più di ogni altra cosa, vuol dire aumentare tutele, competenze e qualità del lavoro, con interventi di sostegno pubblico e contrattuale che diano continuità all'occupazione, certezza alle retribuzioni, solidità alla formazione e all'aggiornamento professionale.

## **11. L'AZIONE CONTRATTUALE DELLA FAI**

In un frangente assai difficile per la contrattazione, la Fai ha

conquistato una serie di importanti rinnovi che fanno progredire notevolmente le condizioni dei lavoratori e rilanciano l'azione sindacale nei processi di crescita nazionale e territoriale.

Dopo il rinnovo nazionale per gli operai agricoli, per i lavoratori della pesca e per i contoterzisti, nell'arco dell'ultimo anno abbiamo ottenuto gli importanti accordi dell'industria, della cooperazione alimentare e della piccola e media impresa alimentare. Si aggiungono le intese per gli addetti delle cooperative agricole, e dei consorzi di bonifica. Importanti accordi prendono forma in queste settimane anche sul versante dei Contratti provinciali agricoli.

Continuiamo a lavorare sul tavolo dell'artigianato, dei consorzi agrari e degli impiegati agricoli, mentre passi significativi si registrano nel comparto pesca, con l'invio alle nostre controparti della piattaforma unitaria per gli imbarcati marittimi. Siamo infine impegnati in una forte mobilitazione unitaria nel negoziato sulla Panificazione, per recuperare un concreto tavolo di rinnovo.

Punti fermi in tema di azione contrattuale restano il rafforzamento della contrattazione di secondo livello, la decorrenza senza soluzione di continuità dei contratti rinnovati, gli organismi bilaterali, la capitalizzazione della detassazione sui salari di produttività. Fondamentale resta inoltre la necessità di semplificare una selva contrattuale che indebolisce la rappresentanza e ne complica l'esercizio.

Nel periodo che ha preceduto il rinnovo del Ccnl operai agricoli abbiamo ribadito con forza, scontrandoci con altre parti sindacali, la validità di un modello contrattuale fortemente decentrato, su cui rivendichiamo paternità, che ha dimostrato negli anni tutta la sua vitalità.

Ora, a riprova di quanto abbiamo affermato e difeso, occorre intensificare gli sforzi per concludere una tornata negoziale che porti ai rinnovi che valorizzino la territorialità attraverso l'evoluzione degli Ebat con l'attivazione di funzioni coerenti anche con la nuova legge sul caporalato e con il protocollo sperimentale siglato a Roma con il Ministero dell'Interno, del Lavoro e dell'Agricoltura.

Con l'innovazione all'insegna di Industria 4.0 i processi produttivi e di creazione di valore si svilupperanno attraverso una estesa densità di relazioni che richiederanno nuove competenze professionali. Conterà sempre meno il capitale fisso e sempre più la condivisione di oggetti, servizi, conoscenze e informazioni. Il superamento dei metodi di produzione tradizionali e l'internazionalizzazione dei mercati, rilanciano il ruolo della

**SECONDO LIVELLO  
WELFARE  
BILATERALITA'**

contrattazione aziendale e soprattutto aprono la strada a una nuova centralità della contrattazione e della bilateralità territoriale, che potrà dare risposte anche a quelle che saranno le nuove esigenze di welfare negoziato.

Sul fronte della Bonifica il lavoro deve concentrarsi sulla revisione dell'accordo per la regolamentazione dello sciopero e sulla necessità di uscire, in tante Regioni, da gestioni commissariali definendo governi efficienti, meritocratici e trasparenti dei Consorzi.

Va poi rilanciata sui territori l'iniziativa a sostegno del sistema allevatori, che soffre da anni per le incertezze sui finanziamenti e per le diatribe tra le Organizzazioni datoriali. La Fai e gli altri sindacati hanno dimostrato in questi anni grande responsabilità collaborando al processo di riorganizzazione del sistema che si sta concludendo con la totale regionalizzazione e la creazione delle Ara di primo grado. Ministero e Regioni vanno ora ulteriormente incalzati per sbloccare le necessarie risorse.

Nella pesca, prioritaria è l'istituzione di ammortizzatori sociali specifici troppo a lungo disattesi, e in ragione dei quali dobbiamo continuare ad incalzare il Governo e proseguire a lavorare su contrattazione e bilateralità. Così come è indispensabile l'avvio di una staffetta generazionale e l'innalzamento delle competenze nel comparto dell'allevamento e dell'acquacoltura. Occorre infine continuare a operare nel verso di una auspicabile unificazione dei tre contratti nazionali di settore, riducendo una frammentazione che indebolisce il potere negoziale del mondo del lavoro.

## **12. ASPETTI ORGANIZZATIVI**

La Fai entra in fase congressuale nel pieno di una fase ricca di sfide e di opportunità. La Federazione sarà chiamata a uno sforzo che coinvolgerà luoghi di lavoro e Leghe, territori e strutture regionalizzate. Un'occasione per elaborare e fare sintesi su una proposta complessiva che rafforzi l'Organizzazione e la sua capacità di rappresentanza. Riferimento imprescindibile rimangono le indicazioni delle Assemblee organizzative territoriali e la piattaforma della Conferenza organizzativa Programmatica dell'ottobre 2015.

Dobbiamo continuare a costruire quella progettualità, rendendo la nostra presenza più forte, radicata, vicina ai lavoratori e alle persone. Bisogna consolidare e rendere più capillare l'azione Fai sui territori, estenderne coperture e tutele fuori e dentro i luoghi di lavoro, inserirla in modo sempre più competente e incisivo

**IL FARO  
DELL'ASSEMBLEA  
ORGANIZZATIVA**

all'interno di un mercato del lavoro complesso e disarticolato.

Obiettivi prioritari sono il radicamento della rappresentanza, il consolidamento della contrattazione decentrata aziendale e territoriale, l'estensione della bilateralità, come pure il consolidamento di formazione e proselitismo. Traguardi che si raggiungono valorizzando la schiera dei nostri delegati, quadri e operatori nei luoghi di lavoro e ponendo al centro dell'attenzione quella «prima linea» che costituisce la vera ossatura dell'Organizzazione.

Leghe e Unioni Sindacali Comunali e Zonali sono la cifra della forza associativa Fai e vanno rinvigorite. Per lo stesso motivo vanno riconosciute più funzioni e poteri a Rsu, Rsa, delegati aziendali e territoriali, che formano quella rete di competenze, di militanza, di passione indispensabili per rilanciare proselitismo, servizi, presidio e tutela sui territori e sui posti di lavoro.

**TERRITORI E PROSELITISMO** - È sul territorio che si misurano i bisogni e problematiche dei lavoratori. Ed è qui che sono attivabili i fattori da cui dipende il benessere della persona. Senza attività territoriale, la Fai non esisterebbe. Con questo spirito, la Federazione nazionale ha aumentato i trasferimenti rivolti alle strutture territoriali e regionali, sia in termini di risorse economiche che strumentali. Per questo dobbiamo radicare sempre meglio la Federazione nelle province e nei luoghi di lavoro, riconoscendo ed esaltando il contributo di quadri, delegati e militanti. Spostare mente e cuore della Federazione sul territorio è elemento essenziale per rilanciare l'azione di proselitismo, che resta indice fondamentale della produttività di un sindacato. Ampi i margini di crescita, sia nella tradizionale base associativa, sia entro dimensioni sociali ancora sottorappresentate, a cominciare dal lavoro migrante, dai giovani, dalle donne. Spazi importanti vanno cercati nella raccolta di domande per la Disoccupazione agricola, prezioso momento in cui sviluppare analisi e strategie volte a migliorare il rapporto con gli iscritti, coinvolgere nuovi lavoratori, rimanere in presa diretta con i bisogni e le caratteristiche dei singoli territori e luoghi di lavoro. Occorre mettere in campo risorse orientate da progettualità, scommettere sull'apertura di nuove sedi e recapiti, nonché sul consolidamento di quelli già operativi. Realizzare, azienda per azienda, stretta di mano dopo stretta di mano, una grande campagna di informazione e divulgazione che renda chiari i vantaggi per il lavoratore e per la sua famiglia della bilateralità, del welfare contrattuale, dei fondi integrativi.

**RAPPRESENTANZA** - Allargare la nostra rappresentanza vuol dire migliorare sempre più il rapporto con gli associati e intercettare, nel contempo, marginalità vecchie e nuove del mercato del lavoro. Significa collegare la Fai in maniera solida ed efficace al mondo del precariato, del lavoro flessibile, atipico, parasubordinato. Per questo è prioritario avvicinarsi maggiormente alle scuole, alle università, ai luoghi di socialità; accelerare il cammino nella direzione di nuove alleanze. Bisogna dare una svolta alle politiche di integrazione dei lavoratori immigrati, che costituiscono una componente molto importante dei nostri iscritti, specialmente nel settore agricolo, e ai quali va garantita maggiore partecipazione alla vita associativa della Federazione. Per coinvolgere e intensificare il dialogo con queste aree occorre riorganizzare ed intensificare il presidio e incrementare l'interscambio con categorie e realtà associative Cisl. Va in questo senso l'accordo siglato dalla Fai con la Felsa per rafforzare le tutele dei giovani lavoratori somministrati impegnati nell'agroalimentare. E va nella stessa direzione il protocollo firmato con Anolf per realizzare tutele e integrazione anche attraverso una nuova strategia di proselitismo tra i lavoratori stranieri dei nostri comparti. Questi protocolli ora vanno implementati e applicati sui singoli territori per garantire sempre maggiore efficacia alle politiche di coinvolgimento. Altro importante fronte riguarda i piccoli produttori e i piccoli coltivatori, la cui rappresentanza attraverso Assolapa va ulteriormente rinvigorita attraverso il continuo innalzamento della qualità dei servizi offerti e l'aumento dei Centri di assistenza agricola sui territori. Indispensabile, inoltre, un più forte coordinamento con la dimensione del consumerismo e il rilancio della rappresentanza relativa alle alte professionalità del lavoro dipendente subordinato. Le sfide economiche, sociali, politiche, organizzative sono tante e richiedono un coraggioso aggiornamento della nostra infrastruttura e della nostra articolazione interna. Per rafforzare il nostro ruolo e valorizzare le competenze delle nostre risorse umane, materiali e immateriali, dobbiamo dare alla nostra Organizzazione gambe e mente più forti, attraverso scelte coerenti con le nostre battaglie. Obiettivi che richiedono anche una riflessione sulla possibilità di revisione dei perimetri federali. Va in particolare valutato il progetto di riorganizzazione tra Fai e Filca nella prospettiva di una Federazione pluricomposta.

**CONTRATTAZIONE E BILATERALITA'** - La contrattazione decentrata resta il cuore del nostro impegno sul territorio: in questa chiave, va confermato l'impegno a sviluppare la

negoziante territoriale e aziendale in quantità e qualità. Strategico l'apporto dell'Osservatorio sulla contrattazione di secondo livello (Ocsel) per individuare e valorizzare le migliori pratiche nelle esperienze negoziali e paritetiche. La bilateralità generata dalla contrattazione è un luogo libero, autonomo, che produce welfare e previdenza, sanità integrativa e formazione continua, sostegno al reddito. Un formidabile fattore di integrazione, crescita e coesione, che promuove e sostiene lo sviluppo della persona e della famiglia. L'attività bilaterale e i soggetti paritetici restano per la Fai strumenti indispensabili per migliorare la tutela dei lavoratori, garantire regolarità nei settori e assicurare servizi e prestazioni integrative ai dipendenti, formare e riqualificare chi perde il posto, aiutandolo a ricollocarsi. La crescita dei rapporti bilaterali deve coinvolgere anche e soprattutto fondi interprofessionali, politiche attive, mercato del lavoro, gestione del collocamento. Con l'approvazione della legge contro il caporalato, conquistiamo spazi fondamentali nell'ambito della Rete del lavoro agricolo di qualità e otteniamo nuove leve per definire convenzioni per il trasporto e presidiare le realtà nei singoli territori. Sono evoluzioni di grande importanza, con cui le parti sociali possono ottenere un ruolo centrale nelle politiche generali di tutela. Ora bisogna dare concretezza a queste innovazioni, ottenendo più forti affidamenti paritetici nei rinnovi dei contratti provinciali. In questa ottica va sostenuta l'azione delle casse agricole provinciali e la loro evoluzione in Ebat. Nell'industria alimentare, dopo il potenziamento del Fasa, sulle prestazioni di natura sanitaria vanno realizzate nuove forme di tutela bilaterale nell'ottica indicata dal recente rinnovo Ccnl: significative risorse sono ora a disposizione per favorire un ruolo delle Parti sociali sul versante dell'uscita flessibile verso il pensionamento e sulla promozione dell'ingresso delle risorse giovanili nel mondo del lavoro in modo stabile. La Fai deve porsi l'obiettivo di sviluppare e migliorare relazioni con tutte le controparti dei nostri settori, tessendo una rete provinciale e interprovinciale che renda più facile la realizzazione della contrattazione territoriale o regionale. Sul sistema bilaterale è necessario realizzare capacità di innovazione, rinnovamento, semplificazione, decentramento, maggiore trasparenza.

**FORMAZIONE** - Per interloquire più e meglio con un mondo del lavoro liquido e complesso occorre aggiornare costantemente la Federazione puntando su una formazione sindacale che operi secondo i più alti standard a livello territoriale, regionale e nazionale. Significa rispondere con prontezza e competenza ai

cambiamenti in corso, adattando la preparazione di tutte le risorse della Fai; e vuol dire muoversi verso un assetto più rigoroso, politicamente ben governato e consono alla politica dei quadri. Le politiche formative vanno infatti raccordate con quelle organizzative e devono coinvolgere tutti: delegati, quadri e dirigenti; chi è appena entrato nel sindacato e chi ha già maturato esperienza, generando sindacalisti in grado di aumentare il livello di efficienza e della qualità della vita organizzativa della Federazione. Va garantito un rapporto verificato tra risorse investite e risultati ottenuti. Il sindacalista Fai Cisl cresce forte nei valori, radicato nei principi, specializzato nella contrattazione, nella rappresentanza, nella bilateralità, nella partecipazione. Con questi obiettivi la Fai ha attivato con la collaborazione della Fondazione Pastore e del Centro Studi Cisl un piano formativo pluriennale che ha già dato vita a una serie di iniziative quali: i cicli per l'approfondimento delle pratiche contrattuali svolti presso la struttura confederale di Fiesole; tre seminari che hanno permesso agli operatori di tutta Italia di aggiornarsi sul nuovo sistema di gestione della contabilità; i corsi sul tesseramento e la gestione telematica dell'Anagrafe iscritti; le iniziative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro organizzati a Firenze; i seminari avanzati su bilateralità e contrattazione e molteplici altre iniziative territoriali e regionali sostenute dalla Federazione nazionale. Dobbiamo continuare su questa strada e accelerare ulteriormente, individuando nella formazione sui territori una irrinunciabile forza motrice della nostra Organizzazione.

**SERVIZI** - Il sindacalismo moderno si svolge tanto nei luoghi di lavoro quanto fuori di essi. Peso determinante assume la dimensione dei servizi che vengono erogati agli iscritti, ai lavoratori, ai cittadini tutti. Per le caratteristiche dei settori che rappresenta, la Fai resta legata a questo aspetto molto più di altre categorie e avverte l'esigenza di elevare la qualità delle prestazioni. Al lavoro quotidiano dei delegati il compito di meglio collegare la Federazione con i Centri di assistenza e di operare per rimettere al centro un approccio umano, lontano da derive «aziendaliste», che garantisca maggiore capacità di ascolto e disponibilità. Strategica l'infrastruttura fornita dal sistema servizi Cisl, con i riferimenti di Inas, Caf, Anolf, Adiconsum. Una galassia che deve formare un sistema organico, accogliente, capace di rivolgersi ai lavoratori con competenza, ma anche con un volto umano. Di primaria importanza l'attuazione sui territori del recente protocollo nazionale Fai-Inas, che recepisce e dà corso alla sentenza del Consiglio di Stato permettendo ai collaboratori volontari dei Patronati di accedere, mediante password, alle banche dati Inps. Si apre una stagione di forte e feconda

collaborazione che richiede, da parte delle declinazioni provinciali del Patronato, azioni conseguenti e progettualità per permettere ai nostri operatori di dare risposte efficaci e rapide ai lavoratori, e di esercitare quella responsabilità che è pane quotidiano per il nostro sindacato.

**REGOLE** - Per garantire maggiore efficienza ed efficacia dell'utilizzo delle risorse della Federazione è necessario uniformare a tutti i livelli regole, programmi e procedure secondo i riferimenti condivisi dalla Conferenza Organizzativa Cisl. Qui vanno individuati i riferimenti su standard comuni relativi a bilanci, contabilità, tesseramento, anagrafe degli iscritti, osservatorio Rsa e Rsu, Banca dati dirigenti, durata dei mandati, certificazione di qualità e codice etico. In particolare va adottato un sistema informatico unico per la contabilità; realizzata un'Anagrafe nazionale unica degli iscritti che rafforzi servizi e proselitismo; introdotta una certificazione di qualità dei bilanci consolidati delle strutture territoriali, regionali e di quella nazionale, realizzata da società specializzate e riconosciute. Va valutata l'istituzione di un ufficio ispettivo della Federazione con il contributo di competenze della struttura nazionale ed esponenti esterni di comprovata esperienza.

**INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE** - Per consolidare il dialogo con delegati, iscritti e cittadini occorre rafforzare l'insieme degli strumenti di comunicazione Fai, dando loro articolazioni digitali e telematiche, ed assicurando la necessaria unità organica del *network*. Per questo si è provveduto a rinnovare il sito nazionale secondo criteri più moderni, aggiornati, multimediali, con contenuti organizzati in macro-aree e maggiormente fruibili da dispositivi mobili. La struttura nazionale ha investito e continuerà ad investire su un'infrastruttura digitale basata su web e su piattaforme sociali, con contenuti chiari e di facile condivisione e l'ambizione di formare una rete sinergica che unisca le strutture nazionali, regionali e territoriali. Parallelamente è stato consolidato e potenziato l'impegno della Federazione nelle testate chiamate a alla elaborazione culturale e all'approfondimento delle tematiche di settore, a cominciare da "Fai Proposte". Il traguardo di una Organizzazione sempre più reattiva, aperta, trasparente, vicina alle nuove generazioni richiede anche un aggiornamento degli strumenti sui territori. Occorre perciò creare canali che rendano visibile l'attività della Federazione sulle province e nei luoghi di lavoro, consentendo all'iscritto e al cittadino di informarsi e interagire con le dirigenze in tempo reale. Vanno promosse pubblicazioni e attivati nodi

sociali che sviluppino le ampie potenzialità ancora inesprese.

### **L'ORGOGGIO DI UNA FEDERAZIONE**

Siamo a uno snodo della storia politica d'Italia e dell'Europa, su un crinale che potrebbe definire il passaggio dall'egoismo nazionalista e da pensiero unico neoliberalista a un modello di assunzione comune di responsabilità, con la maturazione di organismi politici europei e l'apertura a più efficaci strumenti di democrazia economica. Traguardi che configurano una svolta epocale. E in questo quadro la sfida più grande riguarda il rapporto tra istituzioni, capitale e lavoro.

Questo rapporto deve tornare incardinato sui binari di una responsabile collaborazione verso obiettivi comuni di sviluppo, verso un Patto che garantisca la partecipazione di tutti alla vita produttiva, civile, culturale, politica delle nostre comunità.

La Fai Cisl è pronta con le sue proposte, i propri valori, la propria forza, la propria responsabilità. E l'orgoglio di una Federazione che vuole essere protagonista dei processi di sviluppo nei propri settori e nel Paese tutto.